

Homo machina

Ordine, sincronia, organizzazione.

Le macchine si susseguivano una dietro l'altra, senza un attimo, senza un respiro.

Un connubio perfetto fra macchina e operaio: la prima agisce, il secondo, fa. Non vi è spreco, il tempo è perfettamente calcolato, e le operazioni procedono incessanti, con ritmo quasi ipnotico.

Una macchina prende, l'altra apre, un'altra ancora inserisce, ed un'ultima, infine, getta fuori il prodotto finito. Esso è raccolto dall'operaio, e tosto inviato ad un'altra macchina.

L'operaio è parte integrante del processo, come un nastro trasportatore, un ingranaggio, un motore.

E, parimenti agisce con la stessa precisione e meccanicità, interconnessione fra il mondo inorganico, freddo, metallico, e quello caldo, organico e vivo.

Bisogna amarla questa organizzazione, questo concerto di atti e fatti: la fabbrica si capisce pian piano^I, la si assorbe, si trapassa gradualmente quella foschia che si para innanzi, fra il mondo esterno, quello naturale, caldo, colorato, vivo, *quello dell'uomo*, ed il mondo della fabbrica, del metallo, ripetitivo, preciso, assoluto.

Se ne diventa parte, così come una goccia di colore, cadendo nell'acqua, si diffonde, diventa tutt'uno, perde la sua identità per dare il suo contributo all'insieme.

E perché l'operaio fa tutto questo, quali sono i suoi moventi, le spinte interiori che lo portano ad entrare in questo mondo lontano, così distante da quello a cui siamo noi tutti abituati?

Fare qualcosa. Dare un contributo. Far sì che attraverso il suo lavoro, la sua opera intellettuale o manuale, egli possa far qualcosa per gli altri. Sapere che, attraverso la sua fatica, qualcuno ha potuto godere di un bene, di un servizio.

E' lo spirito umanitaristico a muovere il lavoratore: egli sa che, attraverso la sua attività, contribuendo in questa fabbrica di cui egli è parte essenziale, ha permesso la produzione di una pillola, di un cerotto, di un farmaco^{II}, migliorando lo *status* di qualcuno, facendo sì che qualcheduno stia meglio.

Una volta compreso questo, il "macchinario umano", il lavoratore, l'operaio, è realizzato, soddisfatto, contento^{III}.

E viene fatto sì che egli sia contento.

I direttori di quest'orchestra, gli dèi di questo mondo di metallo, i dirigenti, fanno sì che egli non abbia il lavoro a noia: egli, l'operaio, vuole cambiare, vuole variare. E loro lo fanno cambiare, lo fanno variare.

«Ora stai qui, monta questo pezzo», dice il direttore. «Ora vai lì, ed avvita quella cosa », gli consente poi. «Ed ora, perché non riempi quell'altra?», quando oramai il lavoratore è stanco, ed il lavoro gli è ripetitivo. Fa sempre una nuova cosa, vede sempre un'altra faccia della fabbrica.

Si impara sempre, si cambia sempre. E, quando oramai egli ha provato tutto, si ricomincia daccapo: giacché la prima cosa, il principio, è oramai nuovo, e colmo di interesse.

Il compito dell'operaio muta sempre, evolve.

Evoluzione, è questa la parola chiave della fabbrica.

Essa è in continuo cambiamento, mai ferma, sempre in movimento. Si deve adattare all'operaio, ai valori, alla concorrenza. Sempre migliorarsi, questo è l'obiettivo.

Le mura, i macchinari, il processo produttivo, sono cambiati. L'operaio è stato sollevato dalle gravose incombenze derivanti dall'attività manuale; è la Macchina a fare il lavoro. Lui si specializza, impara, e controlla e collabora con questo macchinario suo fratello.

La macchina cambia: il lavoro è più semplice. La macchina cambia: il lavoro è più veloce. La macchina cambia: essa fa di più.

^I P. Volponi, *Memoriale*

^{II} Mipharm

^{III} Primo Levi, *La chiave a stella*

L'operaio è più felice, non deve rischiare troppo, non deve apporre troppo la sua fantasia al prodotto finito, rischiando così di mutare quell'opera scaturita dalla mente del progettista, perfetta ed armoniosa, semplice ed efficiente, il parossismo dell'ingegno umano.

E coloro che dirigono questa chimera ch'è la fabbrica, qual è il loro sentimento, i loro obiettivi, cosa fanno?

Essi hanno il compito di guidare e controllare tutto il meccanismo, far sì che funzioni, che non si fermi mai.

Ma, ancora di più, essi sentono un dovere verso la società? Sono dei benefattori? Sono, loro, dei servitori dei bisogni ed interessi della gran massa della popolazione?

Tutto questo contempla la loro etica: non sono attenti solo al processo, ma anche al consumatore. Egli deve ricevere il meglio, il meglio e con la massima convenienza possibile.

Così dice la loro etica.

O meglio, l'etica, la nuova etica, non si ferma solo al consumatore, abbraccia tutto: il cliente, l'operaio, la società, l'ambiente.

Ecco la nuova parola: *l'ambiente!*

Da esso traiamo tutte le nostre risorse, e ad esso devono ritornare, immacolate, pure, riportate allo stato primigenio, giacché l'ambiente è tutti noi, e danneggiarlo significa danneggiare noi stessi.

Essi, la guida della fabbrica, lo comprendono, e fanno di tutto per preservarlo, coi loro processi attenti all'ambiente, con il riciclo, con il recupero ambientale.

La fabbrica così ne esce rinnovata, baluardo della nuova etica, simbolo del progresso incedente, simbolo del progresso materiale e spirituale.

E tutta la fabbrica si muove all'unisono, sotto il grido incessante della Macchina e dell'Operaio!

Brano redatto da Dario Renna, studente dell'Istituto Ettore Molinari di Milano